

SVOLTE ■ DI TOMMASO LABATE

Silvio e Walter referendari nascosti

■ All'indomani dello sceneggiato (o sceneggiato?) Rai andato in onda al Senato, di cui il guardasigilli e i suoi hanno disertato il secondo tempo, Clemente Mastella non si è limitato soltanto a ribadire la lealtà «a Prodi, a questo governo e a questa maggioranza», specificando che se il governo cade «potremmo battere nuova moneta». Il ministro della Giustizia, tanto per dirne una, ha voluto contattare di persona Franco Giordano. Al segretario del Prc, Mastella ha detto a chiare lettere: «Caro Franco, fate senz'altro bene tu e tutta la sinistra a criticarmi. È il gioco delle parti. Ma devi ammettere, con la mossa di uscire dall'aula del Senato ho aperto la strada per fare uscire allo scoperto chi vuol far saltare questa maggioranza».

C'è o meno lo scambio di battute, fatto sta che - subito dopo la chiacchierata con Mastella - Giordano ha affermato: «La verità è che, mentre c'è un paese che discute sul malessere sociale, sul precariato, sui salari e sulle pensioni, ci sono gli intrighi di palazzo. E questi intrighi vengono sistematicamente da dentro e fuori il Pd». Un pensiero, questo, che il capogruppo del Campanile alla Camera Mauro Fabris declina così: «Ci troviamo in questa situazione per colpa dell'effetto destabilizzante del Pd». Da qui il teorema, che trova un'ennesima conferma: quando i centristi dell'Udeur e la sinistra rifondatrice sospettano trame oscure del Pd c'è un solo dossier da scandagliare. Quello relativo alla riforma elettorale.

Nel centrosinistra, al di fuori dei confini democratici, il timore del referendum si fa sempre più pressante. E non soltanto perché la trattativa aperta nella commissione Affari costituzionali del Senato sembra destinata ad andare a carte quarantotto. Quanto perché, ed è un sospetto che fa breccia anche dentro l'Udc, ci sarebbero altri due *big* che preparano a medio termine un salto sul carro dei quesiti Guzzetta. Due *big* che rispondono ai nomi di Walter Veltroni e Silvio Berlusconi. Sostiene Giorgio Tonini, senatore della Quercia da sempre vicino al sindaco di Roma: «Credo che una trattativa vera si potrà intavolare soltanto a gennaio, dopo la decisione della Consulta sulla legittimità dei quesiti. Non si può negare, però, che la prospettiva del referendum è sempre più vicina».

Veltroni e Berlusconi non lo possono dire apertamente. Ma sanno benissimo che la cancellazione del *porcellum* col ricorso alla consultazione popolare sarebbe, per entrambi, uno scatto vincente. Per la preci-

sione, di uno scatto in tre mosse. D'altronde, l'unico modo per scongiurare definitivamente il referendum sarebbe votare in primavera per le politiche, archiviando la legislatura prima che i parlamentari possano maturare la pensione.

■ E torniamo allo scacco referendario in tre mosse che farebbe breccia tra i pensieri di Veltroni e Berlusconi. Primo: optando per i quesiti ultramaggioritari, Walter e Silvio si scrollerebbero di dosso il modello tedesco, che non li ha mai convinti fino in fondo. Secondo: con la legge che verrebbe fuori dal referendum, ai loro alleati non rimarrebbe che accodarsi, pena l'uscita di scena dal Parlamento (per non parlare dell'*appel* del Pd e di Forza Italia, che schizzerebbe alle stelle). Terzo: subito dopo la consultazione primaverile, sia Veltroni che Berlusconi potrebbero farsi promotori - con l'obiettivo di compatte definitivamente i rispettivi schieramenti - del tentativo di riformare la legge decisamente troppo bipartitica che verrebbe fuori a partiti approvati. A quel punto, come Coppi e Bartali in fuga solitaria al Tour del France (quelli della borraccia, tanto per capirci), potrebbero "tranquillamente" giocare la *premiership* in volata. Il paradosso è che questo scenario si sposa alla perfezione con un governo che - seppur perennemente in bilico - rimane in piedi. «Fidatevi, non c'è proprio aria di crisi di governo», ripeteva giovedì Nicola Letta, nel Transatlantico di quel Senato perennemente in bilico.

Il referendum è davvero l'arma segreta di Veltroni e Berlusconi? O è tutta fantapolitica? Giovanni Russo Spena, presidente dei senatori di Rifondazione comunista, non fa giri di parole. E, parlando con *il Riformista*, spiega: «Dentro il Partito democratico qualcuno sta giocando al "muoia Sansone con tutti i filistei". E, guarda caso, Forza Italia ha fatto saltare molte delle possibilità di cercare un accordo sulla legge elettorale dentro la commissione Affari costituzionali del Senato. Noi siamo leali e continueremo a dialogare ancora». Parlare dei due indizi che fanno una prova è forse eccessivo. Di certo c'è

che anche nell'Udeur, così come tra i piccoli dell'Unione, condividono molti dei sospetti del capogruppo di Rifondazione: «Veltroni, e con lui molti degli artefici del Pd, vogliono farci fuori. E non mi riferisco soltanto a noi del Prc... Il centrosinistra è minoranza nel paese. Se non recuperiamo consensi, e per farlo ci servirebbero almeno altre due finanziarie, Berlusconi tornerà a vincere senza problemi».

C'è un ultimo dettaglio, tutt'altro che trascurabile. L'eventuale fronte bipartisan del «Si» referendario si troverebbe a percorrere una strada in discesa. La mastodontica cassa di risonanza per i grilli d'ogni parte d'Italia ha alimentato il disappunto dell'opinione pubblica nei confronti della

legge elettorale in vigore, che ha consentito alla «casta» di scegliere uno per uno deputati e senatori. Volete sapere quanti sarebbero pronti ad andare a votare per cancellare il *porcellum*? La Swg di Roberto Weber ha da poco ultimato l'aggiornamento di un sondaggio *ad hoc* commissionato dai Ds. Stando agli ultimi dati, in possesso del Botteghino, l'80 per cento degli aventi diritto sarebbe pronto ad andare alle urne per il referendum elettorale. Se consideriamo un margine di errore del 15 per cento, siamo al 65. Ben 15 punti al di sopra del quorum. Da qui la domanda: a referendum indetto, chi tra Veltroni e Berlusconi sarebbe disposto a lasciare nelle mani dell'altro cotanta occasione? Risposta: nessuno dei due. ■

